

Paola Macchiarulo

VENEZIA

Le loro passeggiate erano sempre le stesse: Fiesole e le colline intorno. Conoscevano le strade che si infilano nei boschi e sembra che non finiscano mai; poi all'improvviso si spalancano su una diversa vallata, davanti ad altre lontane colline. Loro andavano lì, quasi ogni giorno, appena il sole era più lucido e tiepido. Camminavano lentamente, spesso tenendosi per mano, piccoli, appena curvi, le stesse rughe, come per un segreto desiderio di assomigliarsi. Lui aveva in mano un lungo bastone: una compagnia più che un appoggio; lei era quasi sempre con dei pantaloni una volta lunghi, rossi, ora quasi rosa, stretti, corti a scoprire le caviglie magre. E sempre, estate e inverno, un cappello di paglia con un nastro rosso: "Venezia".

Lei era stata una bella ragazza, occhi neri e densi, le mani piccole e allegre, sottile, tenera. Quando lui (un altro) cominciò a cercarla, a invitarla, lei gli si affidò, se ne innamorò. Lui non parlava mai d'amore; lo lasciava capire con le sue attenzioni verso di lei, con i gesti affettuosi. Ma l'amore non è un sottinteso: si legge negli occhi, scalda le labbra, anima le dita. E i suoi occhi, le sue labbra, le sue dita erano silenziose, tiepide.

Non le faceva mancare niente. Quasi niente. In verità a lei mancavano tante cose: l'allegria, la sorpresa, il tepore; ma come dirlo, cosa dirgli? Lui le dava molto più di quanto lei avesse sperato: una casa tranquilla, la sua presenza, nessuna preoccupazione. C'era un dono per ogni ricorrenza, i dolci che le piacevano, qualche cena con gli amici, una vita normale. Lei era una piccola donna curiosa, piena di entusiasmo, di voli. Lui cercava di rincorrerla senza capirla. Ogni anno le domandava: "Cosa vuoi per il nostro anniversario?" "Mi porti a Venezia?" "Certo, così poco?". Lei non aveva mai visto Venezia, l'aveva letta nei libri, vista nei film, immaginata, sognata. Le sembrava un posto magico, dove trovare una traccia che la portasse dove c'era un'altra donna, quella che lei aveva paura a guardare, a leggere, quella che come un capriolo si confondeva nell'ombra finché non era sicuro di uscire allo scoperto, di poter cercare l'acqua, le foglie. Avevano viaggiato insieme tante volte, avevano visto luoghi lontani, diversi; ma Venezia, tre ore di macchina, mai. E ogni volta c'era un motivo diverso per non andarci; ogni volta arrivava un pacchetto col fiocco, un mazzo di fiori, i dolci, ma mai la prenotazione di un albergo sulla laguna, una camera che guardasse il mare e Torcello, che avesse il riflesso dell'acqua sul soffitto. Smise di chiederlo. Ma lui sapeva che glielo chiedeva ogni volta che le consegnava un pacchetto col fiocco, un mazzo di fiori, i dolci che le piacevano; sapeva che il bacio che riceveva era la metà di quello per l'uomo che l'avrebbe portata a Venezia. Gli anni non la cambiavano: rimaneva una piccola donna curiosa e lieve, piena di sorriso e di gioco. Lei si raccontava che tutto era come voleva, che non poteva desiderare di meglio. Lui si raccontava che la stava facendo felice; ma non si fermava mai a leggerle negli occhi, preferiva offrirle un pacchetto col fiocco, un mazzo di fiori, i dolci più amati. Andavano d'accordo, per un tacito accordo. Sceglievano insieme un viaggio, il palco a teatro, il film,

le tende nuove. Non chiedevano di più alla vita.

Lui si ammalò quasi senza accorgersene. Si consumò lentamente. Lei gli rimase sempre vicino, volendogli bene, smarrita di fronte a qualcosa di più grande di lei, di loro. Non aveva il coraggio di pensare a quello che avrebbe fatto, non si era mai soffermata ad immaginare il futuro: i giorni tutti uguali, gli anni senza sorprese le avevano tolto il senso del tempo. Quando rimase sola, quando il dolore diventò una parte intima di lei, ricominciò a guardarsi intorno, ma con occhi diversi; ritrovò abitudini che aveva lasciato tanti anni prima, sposandosi: le sere in silenzio con i libri che non aveva più riletto o che non aveva ancora letto, la musica, le lunghe passeggiate da sola; ritrovava lentamente qualcosa che aveva perso non avrebbe saputo dire quando o dove. Ripensava agli anni con suo marito, rivedeva le fotografie, i regali, le cose che avevano scelto insieme, la casa in cui avevano vissuto; andava cercando negli angoli del pensiero quell'assenza indefinibile che a volte la rendeva scontenta.

Gli amici a poco a poco le fecero ritrovare il desiderio di compagnia, qualche cena tutti insieme, piccoli viaggi, serate a chiacchierare: in fondo non era più giovane, ma neanche in là con gli anni, era sempre una piccola donna curiosa e in segreto piena di voli. Fra le nuove conoscenze ogni tanto si affacciava qualche incontro un po' più importante, qualche uomo che si presentava come più interessante; o interessato. Non le dispiaceva: si cominciava con un cinema insieme, a volte un teatro, una cena, una giornata in un luogo diverso. Ogni volta sperava di trovare quello che le avrebbe riempito l'assenza indefinibile, il desiderio indistinto; ma ogni volta, dopo poco tempo, non c'era più niente da dire, niente di nuovo; ogni volta aveva la stessa impressione di vuoto, aveva timore a dirsi che si annoiava. Le venivano proposte le solite frasi, le solite mete, in genere quelle che piacevano all'altro, e lei si domandava perché non le bastavano, non l'attiravano. Le amiche silen-

ziosamente la disapprovavano, chiedendosi che cosa stava cercando; lei sapeva che cercava solo qualcosa di diverso, non di eccezionale, qualcosa che le facesse venire voglia di progetti, di entusiasmo, che la incuriosisse.

Gli anni passavano, lei aveva le sue abitudini, la sua vita, e sempre più difficilmente accettava inviti che le facevano intravedere la banalità, l'epilogo che già sapeva.

Nel gruppo di amici ogni tanto si faceva vedere un uomo, forse un lontano parente o un conoscente di uno di loro. Compariva per poco tempo a intervalli, era simpatico, tranquillo. Dicevano che fosse sempre in viaggio per lavoro, ma non si sapeva bene che lavoro fosse. Un pomeriggio, dopo un pranzo in campagna per festeggiare una nascita, le propose di cenare insieme. Lei non parlò molto; lui invece raccontava, descriveva luoghi lontani: andava per il mondo dove ci fosse dell'acqua da cercare o incanalare o fermare, quindi dovunque. Si rivedevano spesso, quando non era lontano; a lui piaceva essere ascoltato in silenzio, come faceva lei; la portava nei luoghi più diversi, divertendola con i suoi commenti, le curiosità che lo avevano colpito, regalandole strani oggetti impensati di cui raccontava storie straordinarie. Lei si domandava spesso quando sarebbero finiti i racconti, quando avrebbe cominciato ad annoiarsi. Ma non si annoiava, le piaceva tanto ascoltarlo, sognava i posti lontani dove lui andava. Si sposarono, come se fosse la cosa più naturale da fare. Si amavano, senza ombre, un amore quieto, allegro; lui smise di viaggiare per stare con lei, i viaggi divennero lunghe passeggiate, con mazzi di fiori di campagna, il regalo di un libro nuovo, l'odore della torta nel forno. Per il primo anniversario le chiese cosa desiderava; "Mi porti a Venezia?" E ci fu una camera che guardava il mare e Torcello, con il riflesso dell'acqua sul soffitto, e un cappello di paglia con un nastro rosso: "Venezia".